

## VANTAGGI COLLATERALI

di MARCELLO MESSORI

**L**e prospettive macroeconomiche dell'Italia sono schiacciate sotto una lunga serie di macigni. Per fare qualche esempio: un abnorme debito pubblico, una produttività stagnante da quasi quindici anni, un insieme sempre più ampio di carenze strutturali (elevata tassazione, inefficienza della spesa pubblica, basso tasso di attività in presenza di un forte invecchiamento della popolazione, distorto utilizzo delle risorse umane con conseguente fuga all'estero di larga parte dei giovani più brillanti, inadeguatezza della giustizia civile, un insufficiente controllo del territorio rispetto alle organizzazioni illegali, e così via). D'altro canto, alla fragilità delle nostre istituzioni si associa la presenza di ampie posizioni protette (posizioni di rendita) e la crescente lacerazione delle forme di coesione sociale. Questo impedisce di affrontare tali macigni e di aprire l'economia e la società a un necessario e radicale cambiamento.

Nonostante un quadro generale così negativo, l'Italia continua a produrre eccellenze. Nel corso dei primi anni del Duemila, una parte (seppur troppo esigua) delle nostre imprese manifatturiere ha saputo aggirare la stagnazione macroeconomica del Paese rafforzando la propria competitività nei mercati internazionali; e, malgrado la lunga e persistente recessione, una quota significativa delle nostre piccole e medie imprese appare oggi in grado di reggere il passo delle concorrenti tedesche e di rafforzarsi rispetto alle altre concorrenti europee.

Tale reattività di alcuni pezzi della struttura produttiva italiana non bastano a modificare il quadro macroeconomico negativo e a soddisfare le richieste europee verso il nostro Paese. La maggioranza delle imprese continua a denunciare insufficienti innovazioni organizzative e un'eccessiva dipendenza dai finanziamenti delle banche, esse stesse soffocate dallo stock di sofferenze e di crediti problematici; la domanda interna è depressa dalla caduta dei redditi reali delle famiglie; l'ambiente istituzionale rimane ostile. È quindi illusorio pensare che il nostro Paese possa ricollocarsi su un sentiero di robusta crescita e soddisfare i parametri europei (a cominciare da quelli che saranno imposti dal *fiscal compact*), se non utilizza i suoi punti di forza per riformare gradualmente i suoi punti di debolezza.

In questo senso gli accordi bilaterali fra singoli Stati membri e Commissione europea (i *contractual arrangements*), che stanno entrando nell'agenda della Ue, offrono un'imperdibile opportunità. È vero che tali accordi implicano cessioni di sovranità nazionale nelle politiche macroeconomiche e fiscali, rischiando così di rendere ancora più rigidi i vincoli esterni; è però anche vero che offrono la possibilità a Paesi responsabili di graduare gli aggiustamenti e di allentare altre richieste europee, trasformando i propri punti di forza in fattori di sistema. Un governo con visione strategica e con capacità di intervenire sui singoli problemi dovrebbe sfruttare questa possibilità e limitare così i rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

